

Il primo Giubileo

*Diario semi quotidiano di Francesco de' Capitoni, abitante di
Poggio Azzuano, ministro di Commenda Templare,
impegnato nella vita del borgo:
tradotto in italiano dall'originale in volgare
da Francesca Giurleo e Giovanni Mastino-Calori*

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui.

**Francesca Giurleo
Giovanni Mastino-Calori**

IL PRIMO GIUBILEO

*Diario semi quotidiano di Francesco de' Capitoni,
abitante di Poggio Azzuano,
ministro di Commenda Templare,
impegnato nella vita del borgo:
tradotto in italiano dall'originale in volgare
da Francesca Giurleo e Giovanni Mastino-Calori*

Storia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Francesca Giurleo
Giovanni Mastino-Calori
Tutti i diritti riservati

Il Castello di Poggio Azzuano

L'esistenza del castello Pody Azzuani è accertata sin dal XI sec., per la precisione dal 1020. In quella data Enrico II, re di Germania, che circa sei anni prima, il 14 febbraio 1014 era stato solennemente incoronato imperatore nella Basilica di San Pietro a Roma insieme alla moglie Cunegonda dal papa Benedetto VIII, per ingraziarsi il pontefice, concesse alla Chiesa "*omnem illam terram, quae inter Narniam Teram-nem, vel Spoletum ex Regni nostri parte habuimus*"¹.

Il feudo molto ampio, situato tra Terni, Narni e Spoleto e definito "Terre Arnolfe", oltre ai centri più importanti quali San Gemini e Portaria, inglobava anche castelli minori, fra i quali Poggio Azzuano, che presto diventò sede dei Templari, come documentato nell'Archivio di Todi, rimanendo nell'orbita del Ducato di Spoleto fino alla fine del XIII secolo.

La nomina dei cavalieri del Tempio come rettori del castello attesta l'enorme importanza strategica del luogo per il controllo del territorio; Poggio si trovava infatti a breve distanza dal vecchio tracciato della via Flaminia che collegava Roma con il nord della Penisola, strada che, se nel periodo romano costituiva un incentivo per lo sviluppo economico del luogo, in epoca medievale era percorsa da malviventi che rappresentavano un pericolo per la vita degli abitanti. Il percorso viario attraversava interamente le Terre Arnolfe, e continuava comunque ad avere un ruolo di primaria importanza nelle comunicazioni, cosa che rese il castello di Poggio Azzuano un centro determinante per ogni azione militare.

¹ Cesare Baronio Sorano, *Annales Ecclesiastici*, Tomo 11, MDCXLII.

La struttura architettonica del borgo era quella di un villaggio fortificato dove, secondo il noto archeologo e studioso Giovanni Uggeri, gli abitanti erano sottoposti alla cosiddetta servitù prediale, ossia il diritto di godere della possibilità di usufruire di un altro fondo appartenente a diverso proprietario. Questo sembra ravvisarsi nel nome “Pody”, che vuol sottintendere la derivazione dal latino “*praedium*”², podere esposto a una servitù. All’interno vi erano il “*mastio*”, la torre principale, e il “*palatium*” del Governatore locale o *Baiulus* che, eletto ogni anno, aveva il compito di eseguire gli ordini del Rector il quale, scelto direttamente dal pontefice, dimorava nel vicino castello di Cesi.

Il *Baiulus* era affiancato da un *Giudice (Judex)*, la cui incombenza era quella di varare le leggi e risolvere ogni divergenza locale, e ancora da figure di minore importanza, ma necessarie per il benessere della comunità, come il *Massarius*, l’amministratore dei fondi agricoli che abitava in una masseria e vigilava sui campi e sugli animali, o il *Guadarius*, il guardiano dei boschi che provvedeva anche alla manutenzione delle strade e delle fonti.

C’è dunque da credere che Poggio Azzuano avesse al suo interno gente di vario tipo e fosse circondato da poderose mura, dentro alle quali gli abitanti, agricoltori e pastori, vivevano nelle loro piccole e modeste abitazioni. Subito al di fuori delle mura vi erano gli orti per la coltivazione di quelle erbe che si consumavano quotidianamente e che richiedevano cure costanti, mentre più lontano le vigne, i pascoli e gli uliveti erano i luoghi dove si svolgeva il lavoro assiduo di questa umile gente che al mattino di buonora raggiungeva il fondo agricolo sia nel freddo invernale che nel caldo estivo per quegli impegni necessari e costanti che variavano a seconda della stagione.

La vita del castello era scandita dal suono delle campane, i cui rintocchi giungendo lontano nella valle sottostante, segnavano il ritmo continuo delle ore che trascorrevano nella

² V. Uggeri, L’insediamento rurale nell’Umbria Meridionale tra tardo antico ed alto medioevo, Atti Convegno Acquasparta, 1989.

fatica secondo i canoni religiosi, e dal corno del banditore che diffondeva le notizie in modo capillare o informava sulle disposizioni dell'autorità cittadina. Non è difficile dunque immaginare come al suono della tromba gli abitanti si riunissero in piccoli gruppi, spesso anche timorosi delle novità che avrebbero ascoltato e che avrebbero potuto sconvolgere il loro tran tran quotidiano. Non era inusuale, infatti che venissero a conoscenza di delitti e delle relative sentenze emesse o di aumenti di gabelle e di tasse che avrebbero intaccato le loro già misere finanze.

Non è documentato quando i cavalieri del Tempio presero possesso del luogo, ma è certo che sin dalla fine del 1200 il castello era loro sede, come si legge nei documenti conservati nell'Archivio di Todi, cui era affidata la rettoria della chiesa e il compito di amministrare tutta la zona circostante, fino al punto in cui forse intorno al XV secolo, su un ponte di epoca romana venne edificata la chiesina di San Giovanni de Butris, nei pressi di Acquasparta. Situata lungo il tratto dell'antico tracciato della via Flaminia, la chiesa, che appartenne poi all'Ordine dei cavalieri di Malta, venne dedicata a San Giovanni Battista, loro patrono, quando questi subentrarono ai Templari.

Proprio questo edificio sacro, che ancor oggi si mantiene esternamente nella quasi totale interezza, sorgeva al confine delle terre e costituiva il punto di riferimento dell'intero territorio per il cui possesso si combattevano fra loro Todi, San Gemini e Portarà, mentre la rocca di Cesi rappresentava il punto nodale che arginava le ingerenze della città di Spoleto e le mire espansionistiche di Federico II. In questa prospettiva politica, l'Ordine guerriero dei cavalieri del Tempio prima e di Malta poi, a Poggio Azzuano aveva un ruolo determinante nell'equilibrio fra il papato e l'impero.

Lungo la strada per Pody Azzuani, all'ingresso del castello, vi era la chiesina romanica di Santa Caterina (IX-X sec.), che oggi nei suoi ruderi all'interno dei boschi, rappresenta un luogo di intenso valore spirituale, dove la natura fa da cornice a un'atmosfera mistica. Anche a quel tempo doveva emanare la stessa sensazione sia nei contadini che, al

ritorno dai campi si fermavano a porgere il loro saluto e il loro ringraziamento a Dio per la giornata lavorativa appena trascorsa, sia nei pellegrini di passaggio in queste terre, che, diretti al vicino monastero della Romita, respirando quest'aria, qui provavano anche loro quell'esperienza di fratellanza spirituale cui Francesco d'Assisi li aveva introdotti. Infatti il Santo sembra abbia addirittura abitato per qualche tempo in questi luoghi che trovò affascinanti nella bellezza di una natura verde e lussureggiante e, conquistato dalla miriade di fiori e animali selvatici con i quali si soffermava a dialogare, desiderò edificare nei pressi del luogo quel convento, la Romita appunto, realizzato intorno al 1230 da un nobile del luogo, Pietro Capitoni Cesi. Adiacente al monastero in pietra, era stata edificata anche una chiesina con le stesse dimensioni della Porziuncola di Assisi, dedicata all'Annunziata e il Santo la considerò di tale profondità mistica da essere proprio qui ispirato nella composizione della "*Exhortatio ad Laudem Dei*". La tradizione riporta che in seguito, nel XV secolo, anche la Corona francescana ebbe origine proprio in questo luogo.

Era questo un periodo di forte contrasto fra impero e papato e le vicende di Pody Azzuani erano legate a quelle europee e nazionali nelle lotte fra guelfi e ghibellini, fra Todi ghibellina e Spoleto guelfa.

Il comportamento ambiguo che Federico II tenne nella lotta in cui si era proclamato difensore della Chiesa, alleandosi con il cardinale Raniero Capocci che guidava le truppe pontificie, spinse il pontefice Gregorio IX nel 1239 a scomunicare l'imperatore, proprio il 20 marzo, domenica delle Palme. L'atto offensivo fu di grande portata, l'imperatore reagì con furia, entrando in piena lotta con la Chiesa e divenendo acerrimo nemico dello stesso cardinale.

Nel 1240, dopo il tentativo di conquistare Roma per impedire al pontefice lo svolgimento di un concilio, indetto per il 1241, in cui si sarebbe dovuta confermare la scomunica, l'imperatore, di ritorno verso il Settentrione passando per San Gemini, rase al suolo l'intera cittadina che era alleata del pontefice, poi con l'aiuto di Todi ghibellina tentò di

conquistare le terre appartenenti alla guelfa Spoleto. Sembrava che la fortuna gli arridesse, ma, avvisato dai suoi che la Germania era in pericolo per il sopraggiungere di barbari invasori, si diresse verso quella terra d'Oltralpe, lasciando l'Umbria che nel 1247 venne riconquistata dalle truppe del pontefice.

Negli anni intorno al 1260 e il 1280 l'Ordine del Tempio era molto attivo sul territorio, la natura cavalleresca dei frati li spingeva a proteggere i deboli e soprattutto i pellegrini che continuavano a passare da questi posti, diretti al convento francescano della Romita, per ottenere il Perdono d'Assisi.

La storia tramanda i nomi di alcuni dei cavalieri dell'Ordine provenienti molto probabilmente da famiglie nobiliari, come era solito al tempo, animati da nobiltà d'animo tale da renderli immortali per lo spirito di abnegazione e servizio dimostrato nella difesa del territorio e nella carità cristiana.

Così sappiamo che nel 1262 era Rettore delle Terre Arnolfe il cavaliere Berardo di Gallerceto che viveva nel monastero di Poggio Azzuano, considerato uomo di fede, e nell'anno successivo vi dimorava un certo frate Raimondo, mentre nel 1278 viene ricordato frate Zampi.

Fu in questo periodo che venne promulgato lo Statuto diviso in 81 articoli in base ai quali tutti i cittadini dovevano ricevere giustizia a fronte di atti offensivi perpetrati nei loro confronti. Così per la distruzione di una casa o di una capanna, la legge prevedeva in difesa della parte offesa una multa severa da pagarsi da parte dell'offensore il quale, se fosse stato impedito dalle difficoltà economiche, avrebbe avuto come condanna l'amputazione della mano destra. La stessa pena veniva inflitta al ladro. Nel caso di uno stupratore che avesse violato una vergine, la multa da pagare alla Curia ammontava a 25 libbre con l'aggiunta dell'obbligo di prendere in moglie la donna o fornirla di una dote adeguata. Qualora i reati avvenivano di notte le multe sarebbero state raddoppiate.

Nel 1299 era Giudice del luogo Andrea Cesi, come si legge in una Cronaca di Foligno di Muratori: "*Dominus Andreas de Caesis Judex per D. Petrum de Piperno Cardinalem 1299.*"

*Dictus D. Andreas per D. Cardinalem per sex mensibus*³, il quale emanava le sue leggi, facendole rispettare molto severamente. Così gli abitanti avevano il compito di fornire soldati, pagare il “*focatico*”, ossia la tassa per famiglia (fuoco), e ancora dovevano fornire la “*commestio*”, ossia il pranzo abbondante e sontuoso con cui venivano accolte le autorità nel castello. A tal proposito in un documento del 9 agosto 1388 viene citata la decisione all’unanimità di procurare per l’arrivo del papa Urbano VI, cera, carne, vino e varie vettovaglie.

Il Giudice, per intimorire gli abitanti e obbligarli all’osservanza delle leggi, aveva fatto innalzare in posizione elevata, nella zona fra Poggio Azzuano e Portarìa, le “*forche*” simbolo di giustizia punitiva e monito per chi attentava ad essa⁴, dove per giorni rimanevano appesi i malviventi condannati all’impiccagione. I contadini, di ritorno sul far della sera dal lavoro dei campi, erano costretti a rivolgere lo sguardo a quello spettacolo sgradevole che incuteva angoscia e paura.

Questa usanza, peraltro diffusa anche nelle zone circostanti, dovette rimanere nei secoli a venire se Pietro Aretino in un dialogo del 1536 ricorda: “... *ne la selva di Montefiascone, in su l’alba del dì, urtai con la spalla nel petto d’uno impiccato...*”⁵

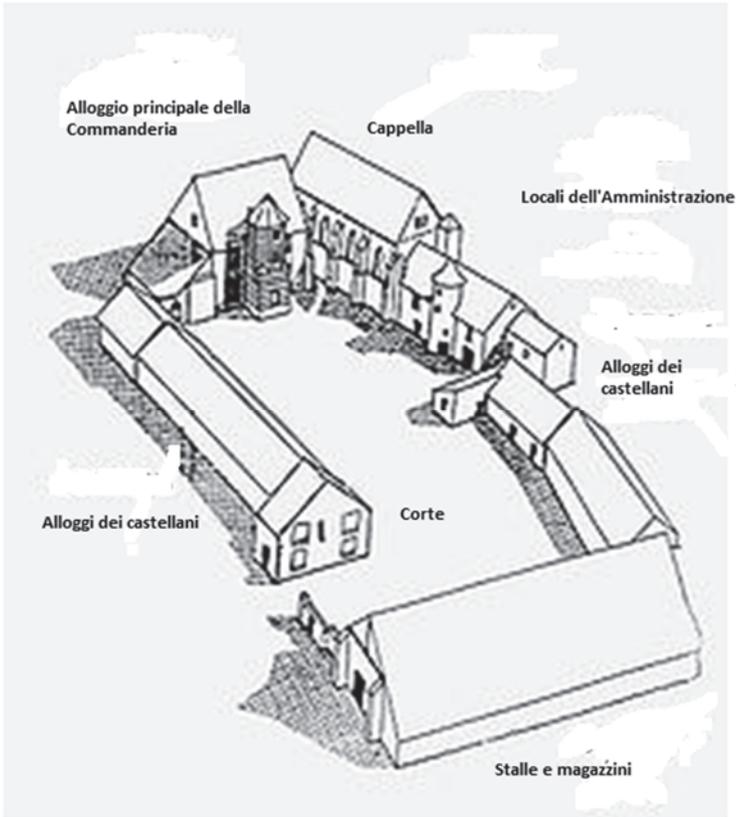
È in questo castello, in cui i Tempari esercitarono la loro influenza, che nell’A.D. 1299 sono state ambientate le vicende descritte nel Diario di Francesco de’ Capitoni, ministro della Commenda templare, e raccontate di seguito. Vicende che, seppur nate in parte dalla fantasia degli autori che le hanno ideate, riportano verosimilmente stralci di vita nel borgo durante il periodo medievale. Gli avvenimenti infatti evidenziano l’importanza che ebbe il primo anno giubilare della Chiesa cattolica nell’animo dei fedeli alla ricerca

³ Milj, Carsoli Rediviva, pag. 124.

⁴ V. S37 Notizie Umbre tratte dai Registri del patrimonio di San Pietro in Tuscia. In BDSPU, 1903, anno IX, fasc. III.

⁵ Ragionamento e Dialogo di Pietro Aretino, a cura di Giorgio Bàrberi Squarotti, Rizzoli, Milano 1988.

del perdono e della consolazione di Dio in un mondo in cui la guerra e la miseria facevano da sfondo al dramma dell'esistenza. Pur se in parte frutto della fantasia, gli avvenimenti, riportano uno stralcio di vita nel borgo nella sua prima esistenza.



Come poteva apparire il castello di Poggio Azzuano nel 1300

19 novembre dell'anno del Signore 1299

Oggi, giovedì, facciamo memoria di Santa Elisabetta figlia del re d'Ungheria, detto anche il Gerosolimitano, portata ormai da parecchi anni agli onori degli altari e particolarmente venerata appunto presso i fratelli cavalieri teutonici e presso i nostri fratelli del Tempio.

Per questo motivo oggi è stato un giorno speciale; già prima dell'alba, con tutta la comunità, abbiamo recitato le lodi, poi ci siamo recati a Santa Caterina, prima del tramonto per i Vespri. Ciò non capita tutti i giorni poiché alle funzioni quotidiane della liturgia delle ore, in genere partecipano soltanto alcuni dei cavalieri, tutti gli aspiranti, i due sacerdoti e qualcuna delle donne del borgo tra quelle che per età o altri motivi, hanno meno impegni di lavoro. Per tutti gli altri non c'è un obbligo vincolante di essere presenti e si preferisce che la gente lavori, secondo la regola benedettina dell'**ora et labora**.

Ora mentre scrivo questo mio diario, dopo il desinare serale, è già buio da un paio di ore e mi affretto a raccontare gli eventi del giorno, prima di ritrovarci per la Compieta e poi coricarci.

Quest'oggi ho terminato di rifare tutti i conti della produzione di quest'anno, a partire dalla nascita degli abbacchi, nei primi mesi, fino alla raccolta delle olive, terminata pochi giorni addietro e alla loro lavorazione nel nostro piccolo mulino nel quale già da tempo è in funzione una ruota idraulica, strumento che è stato adottato grazie alle grandi conoscenze sviluppate in seno all'Ordine. I risultati finali sono veramente eccellenti e grazie al tempo, assai favorevole in questi ultimi anni, le nostre terre stanno producendo molto e quest'anno ancor più dei precedenti che pure furono abbondanti. Anche qui ci ha molto giovato l'adozione di nuovi strumenti sconosciuti prima che i cavalieri in qualche modo ne avessero promosso l'introduzione, come l'erpice che consente uno sminuzzamento assai fino delle zolle dopo